

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN PRESTITO DI 30 MILIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione generale del progetto di legge per autorizzare il Governo a contrarre un prestito di 30 milioni.

Il signor relatore ha la parola per una rettificazione.

GIOVANOLA, relatore. Sullo scorcio della tornata di ieri l'onorevole deputato che ebbe l'ultimo la parola disse che la Commissione, nel fare il conto del deficit probabile del 1836, ha destramente confuso il deficit proveniente dal bilancio comune dello Stato con quello che proviene dalle spese di guerra. Tale asserto noi lo riputiamo inesatto, e facciamo appello alla lealtà di chiunque abbia letto la nostra relazione, come noi abbiamo avuto cura di tenere separati e distinti i ragionamenti tanto per riguardo all'una come all'altra delle cause per le quali ci viene richiesto il prestito. Noi ci siamo studiati di porre nella maggior chiarezza le condizioni finanziarie dell'amministrazione generale dello Stato, per cui non crediamo di aver lasciato a chicchessia il pretesto di poter dire che abbiamo voluto che, col favore di cui gode la guerra e colla giusta sollecitudine che il paese sente per la sorte dei nostri soldati, venisse mascherata un'operazione di finanza, la quale è pure richiesta dai bisogni interni del paese.

L'onorevole deputato credette anche rinvenire nella relazione alcune frasi colle quali si direbbe che i 30 milioni ci verrebbero forniti a buonissime condizioni dal Governo inglese.

Trattandosi di una materia per se stessa assai delicata, non possiamo permettere che le nostre espressioni sieno per esagerazione alterate.

Rileggerò le parole che noi usiamo a questo proposito.

« Ora, ivi è detto, più che mai importa far larga parte all'attività del signor ministro, poichè non ci è tolta la speranza di conseguire il prestito a condizioni eccezionalmente favorevoli. »

Giudichi la Camera nel suo buon senso se queste espressioni abbiano il significato che loro si vorrebbe dare. E qui mi affretto di soggiungere che, se abbiamo espresso tale idea, non è per effetto di confidenziali comunicazioni in proposito ricevute dal Ministero, ma sibbene perchè abbiamo stimato ovvia l'idea che l'Inghilterra non avesse difficoltà di somministrarci in prestito quanto ci poteva abbisognare per onorevolmente condurre la guerra. Né noi, nell'esprimere il nostro desiderio, eravamo trattenuti da quelle considerazioni per le quali sembra all'onorevole deputato non essere conveniente di maggiormente stringere le nostre relazioni con quella potente nazione che è la più antica e fedele alleata della Casa di Savoia, come è la più costante propugnatrice di tutte le libertà.

Non crediam neppure che il nostro Stato abbia a temere alcun che dall'impegnarsi verso chicchessia per quanta potenza egli abbia, poichè ci sentiamo in grado di far fronte onorevolmente alle proprie obbligazioni; che se il timore esternato dall'onorevole oratore potesse sussistere, e le più forti relazioni coll'Inghilterra da lui temute fossero per escludere la possibilità di certi esperimenti ai quali egli alludeva, questa sarebbe una ragione di più per farci desiderare più solido il nostro vincolo con quella liberale potenza.

Queste preve avvertenze mi sono creduto in debito di fare, acciocchè nessuno potesse dal nostro silenzio prender argomento per trovare nella relazione sensi che noi non abbiamo

votato esprimere, riservandomi in fine della discussione di dire quelle brevi parole che il mio ufficio potrà richiedere.

BUFFA. I difensori della legge di cui trattiamo si trovano in uno strano imbarazzo, perchè, mentre il più delle volte abbondano le obiezioni e le accuse contro le quali è mestieri al Ministero ed a' suoi amici difendersi, questa volta la difesa è difficile, direi quasi, perchè manca l'offesa.

Infatti, se vogliamo stringere in poche parole tutte le obiezioni che vennero fatte sin qui alla legge, esse, considerato l'argomento tanto sotto il rispetto delle finanze quanto sotto quello della politica, si risolvono in queste tre: che il ministro delle finanze già da più anni promise che non si sarebbe più avuto ricorso al credito, e nondimeno dopo quella promessa si sono votati parecchi nuovi prestiti, e le entrate non sono ancora pareggiate all'uscita. Sotto il lato politico si mosse accusa al Governo di promuovere nientemeno che l'unità d'Italia, e di condurre le popolazioni fuori della via del cattolicesimo.

Se non m'inganno, stringendo in poche parole quanto fu detto dagli oppositori, queste sono le tre obiezioni che furono mosse.

Io non mi piglierò l'assunto di difendere la legge in ciò che spetta alle finanze. Credo che il signor ministro potrà di leggieri dimostrare all'onorevole Ghiglini che, se appunto non si fossero avuti da un lato i flagelli a cui egli accennava, e che pretendeva avere accresciuto le pubbliche entrate, e dall'altro la presente crisi europea, le entrate si sarebbero forse di tanto avvicinate alle spese ordinarie, che o le avrebbero raggiunte o il disavanzo non potrebbe più inspiare seri timori a nessuno.

Pure non posso tralasciare una considerazione: a me piacerebbe vedere i tre oratori della destra che ieri parlarono, e i loro amici, raccogliere nella memoria tutte le economie che hanno promosso o saputo immaginare dacchè si discutono i bilanci: quando le avranno ben raccolte tutte, si pongano di grazia a sommarle, e ci dicano poi se il risultato sarà tale da potere dar loro sicurezza che con quelle economie avrebbero potuto evitare i prestiti che abbiamo dovuto votare. Può ben essere che qualche milione si sarebbe risparmiato; nondimeno, ammettendo pure come possibili tutte le economie non solo promosse, ma anche immaginate, domando loro ancora una volta se credono che al posto dei signori ministri, essi avrebbero potuto evitare la necessità di ricorrere al credito!

Le ragioni vere della deficienza dell'erario, le sappiamo tutti: a che giova mascherarla sotto finte cagioni? Esse sono, in primo luogo, la guerra del 1848 e 1849, poi le condizioni generali d'Europa, le quali non permisero né al Piemonte né ad alcun altro Stato di diminuire il proprio esercito. Quanto alla prima, io amo credere che anche il conte Solaro della Margarita non le vorrà negare la sua approvazione (*Risa ironiche*), perchè ieri l'udimmo magnificare la politica degli antichi principi di Savoia, i quali, al suo dire, scendevano in campo campioni di tutta Italia.

Ora, se vi è fatto in tutta la storia di Casa Savoia in cui un suo principe sia veramente disceso in campo campione dell'Italia, credo che sia sopra ogni altro quello della guerra del 1848 e 1849, in cui un nostro magnanimo principe fu, non solo campione, ma anche martire d'Italia.

Quanto alla seconda cagione, io mi rivolgerò di nuovo alla buona fede degli onorevoli oppositori, e domanderò loro se, posti al banco dei ministri, avrebbero osato, negli anni trascorsi, diminuire l'esercito.

Io credo, e lo credo per l'onore loro, per la stima che ho della loro saviezza politica, che non l'avrebbero fatto; e sono